Giovanni Miccoli, *La storia religiosa*, in: *Storia d’Italia*, vol. II/I, *Dalla caduta dell’Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 550, 502.

[*Il decreto di Gregorio VII del 1075 contro l’investitura laica*]

Gregorio VII sperava di potersi servire del re tedesco per il conseguimento dell’applicazione dei decreti di riforma […]. Ma quando, nel concilio quaresimale del 1075, Gregorio VII emanò il decreto contro l'investitura laica, lo scontro aperto divenne inevitabile. Con quel decreto il papa proibiva ad ogni potestà secolare, sotto pena di scomunica, di «dare un vescovado, e ai metropoliti di consacrare chi avesse ricevuto un vescovado da un laico». Si trattava di una disposizione senza precedenti, perché il decreto di Niccolò II, a torto considerato da alcuni storici moderni come diretto contro l'investitura laica , riguardava in realtà soltanto le chiese minori e si limitava a proibire che un prete o un chierico ricevessero una chiesa per mano di un laico senza il consenso del vescovo, allo scopo evidente di impedire che l'investitura fosse data simoniacamente o a persone indegne o incapaci: esso ripeteva perciò nella sostanza un tipo di disposizioni già caratteristiche al tempo degli ultimi Carolingi e nel periodo postcarolingio. Ben altri intenti e portata aveva invece il decreto di Gregorio VII. Con esso peraltro egli non intendeva tanto colpire le potestà secolari, quanto tagliare le radici della corruzione e del disimpegno pastorale dei vescovi […]

[*Fallimento del programma di riforma di Gregorio VII: la lotta delle investiture come “falso scopo”*].

Il problema della riforma, nonostante tutte le illusioni del pontefice, veniva ancora una volta procrastinato, anzi dislocato per dir così, e dirottato verso un falso scopo, dal momento che si lasciavano di fatto inalterate le strutture portanti di quella Chiesa signorile e feudale, che stavano alla base degli abusi che pur Gregorio VII aveva così violentemente denunciato. In questo «equivoco», che rivela insieme i limiti teorici e pratici della linea prevalente nella «riforma romana»,  sta una delle ragioni del tragico fallimento del pontificato di Gregorio VII e di tutto l'andamento successivamente assunto dalla lotta per la riforma che per lungi anni si polarizzerà intorno al durissimo conflitto delle investiture, mettendo in moto tutta una serie di forze estranee in realtà a profonde esigenze religiose, e gradualmente mortificando o trascurando le altre istanze e gli altri motivi che pur stavano all'origine dello stesso movimento riformatore. Mentre Gregorio finirà suo malgrado col trovarsi impegnato in una lotta non sua, quella intorno al trono tedesco, che opporrà a Enrico IV le ambizioni autonomistiche dei grandi principi del regno.